
LE LEGATURE DI PREGIO DELLA BIBLIOTECA QUERINIANA: PRIME VALUTAZIONI

di Federico Macchi

Il 22 aprile scorso si è svolto con inizio alle ore 20.30, un incontro presso l'Emeroteca della Biblioteca Queriniana durante il quale sono stati presentati dal bibliofilo Federico Macchi i primi risultati del sistematico censimento delle legature di pregio dell'omonima Biblioteca. L'iniziativa, avviata nel mese di ottobre 2003, è parte integrante del censimento dei manufatti di pregio custoditi nelle istituzioni librerie milanesi e lombarde; questa ricerca avviata nel 1994, è stata portata a termine dallo stesso relatore nelle Biblioteche milanesi Braidense, dell'Università Cattolica, dell'Istituto Leone XIII, del Museo del Risorgimento, della Scienza e della Tecnica, della Trivulziana, della Sormani, dell'Università di Pavia e del Seminario Arcivescovile di Milano. La ricerca e lo studio delle legature di pregio alla Biblioteca Queriniana sono stati resi possibili dalla disponibilità del Direttore, dottor Aldo Pirola, dal dott. Ennio Ferraglio, responsabile dei Fondi Antichi, e dal dott. Filippo Giunta, alla cui collaborazione si deve la documentazione iconografica.

Il Direttore della Biblioteca ha introdotto la relazione, ponendo in evidenza la novità di una ricerca volta alla conoscenza di un aspetto del libro fin qui poco conosciuto dagli addetti alla sua conservazione, e quasi del tutto ignorato dai bibliofili. La vastità dei fondi

Queriniani lasciavano presagire, come si è infatti verificato, numerosi ed importanti ritrovamenti. Ha poi preso la parola il relatore affermando che se molto si parla di libri, poco e non sempre benevolmente si scrive di legature. Se il libro ha valore per il contenuto, di poco conto sembra essere la sua veste, generalmente ignorata (*graecum est, non legitur*). Il celebrato bibliotecario Gabriel Naudé (1780-1844) puntualizzava che, per creare una buona biblioteca, tutte le risorse dovevano essere destinate per l'acquisto di buoni libri provvisti di legature correnti: pura follia quindi acquisire quelle riccamente decorate e provviste di preziosi orpelli. Fino al XIX secolo inoltre, esse erano chiamate semplicemente coperte. Nata per la necessità di proteggere il contenuto del libro, la legatura si è andata tuttavia trasformando nel corso dei secoli per dare bellezza ai libri stessi, seguendo via via mode e stili: si è così passati dalle severe legature tardo gotiche con decorazione a secco, non in oro, alle classiche decorazioni rinascimentali in oro, ai fastosi decori barocchi a ventaglio, a quelli a merletti del Settecento ed a quelli romantici dell'Ottocento. La legatura rispecchia dunque l'evolversi degli stili nei secoli: se arricchita dal sigillo araldico, si propone come viva e spesso emozionante testimonianza storica. La cinquantina di esemplari oggetto di questo

incontro, dopo una selezione che ha fatto necessariamente torto a molti di essi pur meritevoli di menzione, documentano l'evoluzione delle legature di pregio dal periodo rinascimentale alla seconda metà del Settecento. Una testimonianza non certo esaustiva, ma comprendente un buon numero dei moduli stilistici di questi secoli.

L'oratore ha proseguito illustrando i materiali usati per la copertura. Il più comune è il cuoio: tra questi, particolarmente impiegato nelle legature di pregio, è il marocchino, pelle di capra a grani. Questa è la migliore pelle per la legatura del libro: morbida, resistente, facile da lavorare, conciata e colorata con sostanze vegetali, si presta ottimamente alla decorazione in oro.

Viene usata per le legature importanti e di gran pregio: messali, antifonari, settimane sante, libri devozionali, testi di classici.

Per le legature di minor pregio invece, viene utilizzata di solito la bazzana, pelle di montone di color naturale, liscia ma facile alle screpolature ed alle graffiature, la vacchetta ed il vitello dalla grana compatta. Seguono la pergamena, pelle generalmente di agnello, macerata nella calce, raschiata, essiccata e quindi levigata, molto in uso durante il Medioevo e fino al Settecento, e la pelle di porco o di scrofa utilizzata sin dal Medioevo in area nordica ove restò in uso fino al Settecento: robusta, indistruttibile,

presenta un colore candido che con il tempo tende a diventare di color avorio. Si presta bene a ricevere il decoro a secco, meno quello in oro, mediante placche e rotelle, ferri tipici delle legature di area tedesca. Né sono mancati riferimenti agli attrezzi in metallo utilizzati per la decorazione, chiamati ferri, atti a riprodurre motivi in cavo o in rilievo. I punzoni venivano impressi a mano, singolarmente con grande dispendio di tempo, direttamente sul cuoio inumidito con ferri riscaldati (decorazione a secco) oppure mediante ferri impressi su di una sottilissima foglia d'oro fatta aderire al volume mediante un collante, l'albume d'uovo, previo un adeguato riscaldamento dei ferri (decorazione a caldo). Con maggiori dimensioni si manifesta la placca, lastra metallica che per essere impressa, necessita dell'ausilio di una pressa o di un bilanciere. Per guadagnare tempo, allorché la richiesta di legature decorate si fece più viva, si ricorse alla rotella (fig. 1): attrezzo costituito da un cilindro metallico di vario spessore munito di un lungo manico che ne facilita l'impiego mediante l'appoggio sulla spalla in modo da ottenere un movimento continuo e corrente sulla legatura: sulla superficie curva della rotella è incisa in cavo o in rilievo la matrice di sottili filetti o di motivi decorativi. La paletta è un altro strumento a forma di semiluna utilizzato per il decoro



Fig.1 - Rotella per decorare i piatti delle legature

dei dorsi.

I destinatari di questi manufatti erano di solito sovrani, principi, aristocratici, dignitari di corte, pontefici, prelati di rango, bibliofili: personaggi che oltre a possedere gusto e cultura, potevano disporre di molto denaro. I libri di per sé già cari in quel tempo, diventavano oltremodo costosi se provvisti anche di questo tipo di legatura, caratterizzato da pelli pregiate, da decori eseguiti su foglia d'oro mediante il lungo ed impegnativo lavoro del legatore. Il loro valore è andato man mano aumentando nel corso dei secoli: già nella seconda metà dell'Ottocento si parlava di prezzi eccessivi pagati durante aste e vendite pubbliche per questi preziosi oggetti. È oggi sufficiente sfogliare un catalogo di vendita o fre-

quentare mostre e mercati per constatare l'elevato costo delle legature decorate.

È stato di seguito introdotto uno degli argomenti di maggior interesse della serata: l'individuazione del periodo, del luogo e della bottega di esecuzione. Fatta eccezione per le coperte che recano impresso il nome del possessore, un motto, un'impresa, le legature stemmate o quelle firmate dal legatore, la ricerca per una collocazione cronologica, stilistica, topografica o per un'attribuzione ad una bottega o ad una persona, può avvalersi di alcuni elementi indicativi quali i ferri, gli schemi compositivi della decorazione, la tecnica, i materiali, la filigrana delle carte di guardia ed il confronto con gli esemplari già accertati. Ci si trova di fronte ad una materia ostica, sfuggente, che richiede approfondite conoscenze in ogni campo e che non si improvvisa per non cadere in errori grossolani: ritenere ad esempio, veneziana o romana una legatura solo perché il libro è stato stampato rispettivamente a Venezia od a Roma.

Successivamente, è stato preso in esame l'attuale stato degli studi in Italia rivolti a questa disciplina. Poco si è scritto sulla legatura italiana: nota è la scarsità di supporti critici per quanto riguarda il Seicento ed il Settecento.

L'attenzione degli studiosi, primo fra tutti Tammara de Marinis nel secolo scorso, si è rivolta al periodo rinascimentale. Non esiste ancora uno studio sistematico di legatori e botteghe del 600' e 700', a Roma, a Venezia ed a Napoli, mentre in Francia si conosce pressochè tutto, ad esempio, su Macé Ruette o sulla dinastia dei Padeloup. Da qualche tempo tuttavia anche in Italia si sta manifestando un risveglio di studi da parte di singoli ricercatori e di équipes di studiosi. Ne fanno fede i lavori pubblicati o patrocinati da alcune grandi biblioteche quali la Casanatense, la Vaticana e l'Angelica di Roma, la Braidense di Milano, la Nazionale di Napoli ed alcune importanti ma isolate pubblicazioni a carattere monografico: ne completano il quadro, l'avviato censimento delle legature medioevali conservate nelle biblioteche italiane, la fondazione dell'ARA (Associazione amici della Rilegatura d'Arte) ed alcune recenti iniziative in campo accademico, quali le istituzioni di insegnamenti sulla storia della legatura presso le Università di Udine e di Viterbo. Tali studi, resi noti negli ultimi dieci anni, sono stati condotti con metodi scientifici che tendono ad avvalorare anche il lato tecnico della legatura quali il materiale di copertura, il tipo di supporto, i fermagli, il fissaggio dei nervi. I cultori della legatura italiana, tributari da sempre di pubblicazioni

di origine inglese e tedesca - basti pensare ai lavori di Geoffrey Dudley Hobson sulle legature romane a placchetta dette "Canevari", e di Ilse Schunke sul Maestro Farnese - da anni attendono una volgarizzazione di questo sapere, reso noto in riviste specializzate, conosciute pressoché esclusivamente in ambiente accademico. Dopo aver fornito queste informazioni preliminari, l'attenzione del relatore si è rivolta alle legature Queriniane. Un parziale censimento descrittivo è stato realizzato nel 1997 da Alessandra Vittici e Barbara Canotti che hanno segnalato circa 300 manufatti dei secoli XVI-XVIII. La presente ricerca, estesa a tutte le legature della Biblioteca, ha cercato di identificare anche il periodo, il luogo e la bottega di esecuzione dei circa 650 esemplari provvisoriamente selezionati, prodotti tra il IX ed il XIX secolo. Queste legature eseguite in Francia, Germania, Inghilterra, Italia, Paesi Bassi, Spagna e Svizzera, sono caratterizzate da diversi tipi di struttura e da numerosi stili: tra i primi, le legature caroline e gotiche, tra cui quelle chiamate monastiche, le bizantine, le archivistiche, quelle in tessuto ed in carta decorata; tra le seconde, i decori di tipo moresco, architettonico, a griglia di S. Lorenzo, a cornici concentriche, aldino, a losangarettangolo, plateresco, a placca, a mosaico, a centro ed angoli, alle

armi, a seminato, à *branchages*, *postfanfare*, a ventaglio, di laurea, a pizzo regolare, à *la Du Seuil*, *rectangular style*, rococò, impero. È pure stato possibile in alcuni manufatti accertare od ipotizzare il nome o il soprannome del Maestro legatore o della bottega: ad esempio, per l'Italia nel '500, la bottega di "Pflug & Ebeleben" ed il "Maestro alla vignetta" a Bologna; il "Rosettenmeister" o "Maestro alla rosa", Andrea di Lorenzo ed il "legatore di Agnese" a Venezia; Niccolò Franzese a Roma; nel 600' la bottega dei Soresini e degli Andreoli a Roma. Per la Francia, nel 600' Le Gascon e la "bottega dei Caumartin" a Parigi; per la Germania nel 500', Andreas Bernutz, Hans Cantzler, Mathias Gärtner, Johannes Gerstenmaier, Jakob Holl, Caspar Horneffer, Hans Lientz, Severin Roetter, Simon Thumni e diversi altri Maestri, individuati attraverso il riconoscimento sulle rotelle e sulle placche delle rispettive iniziali.

Si è in seguito dato ampio spazio alle immagini delle legature Queriniane, brillantemente realizzate dal dott. Giunta, segretario dell'associazione di bibliofili Bresciani "Misinta": una cinquantina i manufatti prodotti nei secoli XV-XVIII, selezionati per l'occasione, di cui sono state evidenziate le peculiarità strutturali, ornamentali e storiche. Sono state oggetto di commento le



Fig.2 - Piatto anteriore e dettaglio della decorazione d'angolo.

seguenti legature eseguite:

- nell'ultimo quarto del secolo XV, verosimilmente nell'Italia settentrionale orientale¹, con decoro di tipo moresco (*De virtutibus Beatissimi doctoris Thome de Aquinis quaestiones*, ms. pergamaceo del secolo XV, segnatura ms. A VI 21, fig. 2);

- nel 1547 a Bologna dal Maestro di "Pflug & Ebeleben"². Questa bottega fu il più importante *atelier* impegnato nella realizzazione di

legature artistiche a Bologna nel Cinquecento ed uno di quelli che operò più a lungo, tra il 1530 ed il 1570 ca.. Trasse la propria denominazione da due cugini, rampolli di nobili famiglie sassoni, che compirono gli studi a Bologna verso il 1540, Damian Pflug e Nikolaus ab Ebeleben. Entrambi fecero imprimere sulle coperte dei loro libri, il proprio nome, la data ed il luogo della legatura, come per l'esemplare considerato. Ebbero la maggior parte dei propri clienti fra gli studenti tedeschi. Pflug commissionò

tra il 1543 ed il 1545 sette legature, mentre trentacinque furono approntate per Ebeleben tra il 1543 e 1548. Queste legature seguivano l'uso consueto a Bologna, di aver soltanto il centro dei piatti impresso in oro, entro un riquadro decorato secco. Lo stile della bottega conobbe un radicale mutamento negli anni Quaranta, periodo durante cui le loro legature bolognesi seguirono la moda delle legature parigine a nastri intrecciati. Caratteristici della legatura Queriniana per le legature bologne-



Fig.3. Da sinistra a destra: piatto anteriore; particolare del decoro agli angoli con tipica corolla sormontata da frutto reticolato; piatto posteriore.

si di questo periodo, i fregi a corolla sormontata da un'estremità a reticolo negli angoli esterni della cornice (*Rhetoricorum ad C. Herennium libri III incerto Auctore... (et alia)*, corrigente Pavlo Manutio, Aldi filio, Venetiis, MDXLVI, segnatura 4° G VIII 16, fig. 3);

- nel terzo quarto del secolo XVI, a Roma dalla bottega di Niccolò Franzese³ per un non meglio identificato "H C". Originario di Rheims (Francia), Franzese fu legatore vaticano dal 1556 al 1570, l'anno della scomparsa. Esegui una

quarantina di legature "Canevari", caratterizzate da una cornice con arabeschi e tipici, piccoli ferri e da una placchetta centrale raffigurante Apollo e Pegaso. Successivamente, tra il 1547 ed il 1555, il periodo di ispirazione francese, le sue legature presentarono cornici con interlazzi e targhe quadrilobate nello specchio. Dal 1556, nella sua ultima fase stilistica protrattasi fino al 1570 ca., produsse fastose legature di colore rosso acceso, con lussuose decorazioni dorate, come per l'esemplare Queriniano. Sessanta circa i manufatti oggi censiti. Inusuale il testo stampato in area

nordica (*Biblia*, Tiguri, C. Froscovenerus 1548, segnatura Salone N III 12, fig. 4);

- verso la fine del XVI secolo, a Stoccarda, da Wilhelm Funck⁴, alle armi del Wurttemberg. La placca firmata "WF" consente l'attribuzione a questo artigiano, attivo a Stoccarda tra il 1555 ed il 1580 ca., la cui legatura più antica nota risale al 1555. I suoi attrezzi erano composti da 9 rotelle, 3 sole delle quali recano il suo acronimo, e da 5 placche (*Elogia in duas partesimperatorum, regum, ducum, aliorum Heroum...., auctore M. Ioanne*

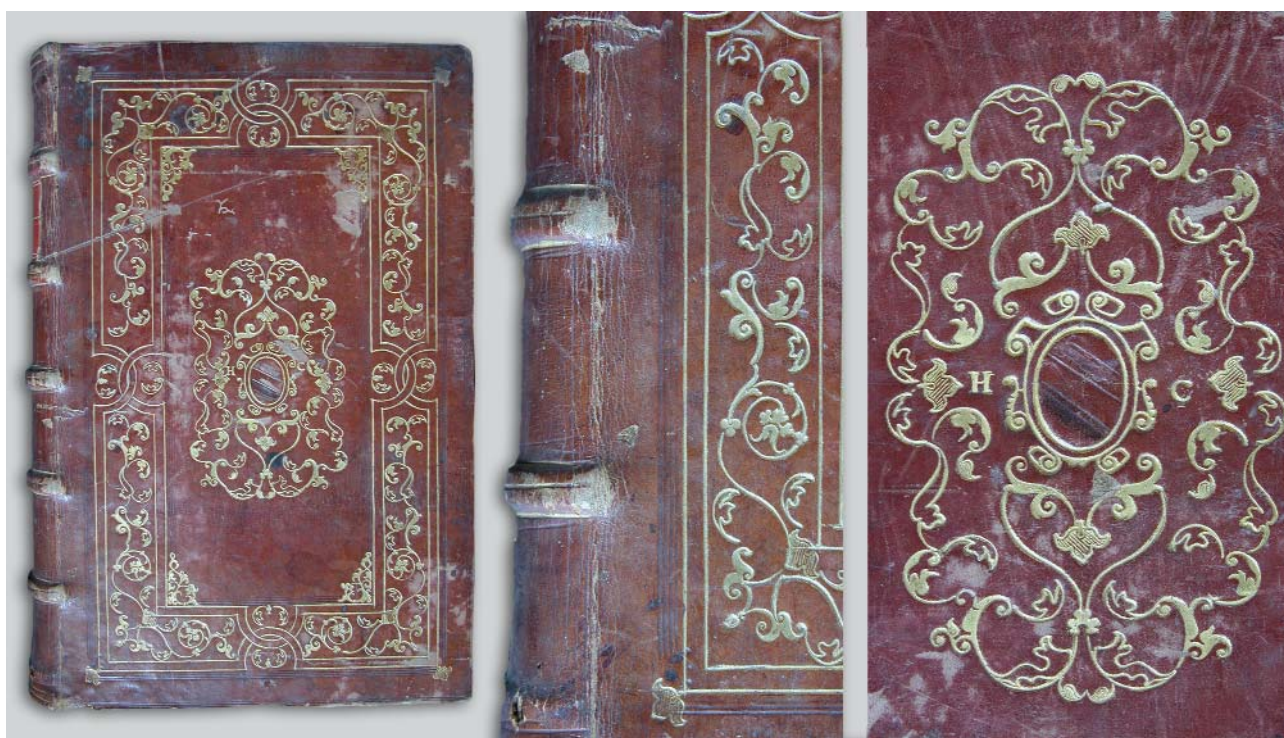


Fig.4. Piatto anteriore; dettaglio del piatto anteriore con angolo del decoro ad arabeschi; decoro al centro del piatto anteriore.

Croeselio, Ingolstadii, Ex officina Davidis Sartorii, 1584, segnatura 4° A VIII 30, fig. 5);

- nel primo quarto del secolo XVII, realizzata a Roma dalla bottega Soresini⁵ con le armi di papa Paolo V (1605-1621). Alla fine del Cinquecento e nei primi decenni del Seicento, la legatura romana si identifica con la dinastia dei Soresini: Francesco, l'iniziatore, il figlio Prospero e il nipote Baldassarre. Quest'ultimo fu attivo dal 1590 al 1634 circa e primeggiò fra il 1605 e il 1621, anni nei quali lavorò per la famiglia Borghese. Le

legature di Baldassarre Soresini, presentano una fitta decorazione in oro: la cornice è una larga bordura con fregi figurati, mentre il campo centrale, racchiuso sopra e sotto da archi a volta, motivo prediletto nella legatura romana del tempo, è diviso in compartimenti decorativi riempiti con una miriade di ferri, spirali, foglie, squame, angioletti seduti. Tra i ferri spiccano anche cornucopie intrecciate spirali con teste di delfino o di leone affrontate, sfingi, erme, cariatidi, lumache, baldacchini. I ferri di Baldassarre Soresini sono di insuperabile perfezione sia per la bellezza del dise-

gno sia per l'accuratezza dell'incisione (*Gasp. Sciopii consilium regium*, Ticini, typis Petris Bartholi, 1619, segnatura Salone G VII 2, fig. 6);

- non oltre il 1647 a Parigi, verosimilmente dalla bottega di "Le Gascon", alle armi della regina Cristina di Svezia (1626-1689). Figlia di Gustavo Adolfo Wasa di Brandeburgo, fu regina a soli sei anni. Ricevette un'educazione attenta alla vigoria fisica ed alla vasta cultura. Soprattutto affascinata dalla cultura, fosse essa letteraria e scientifica o politica, incominciò



Fig.5. Piatto anteriore, piatto posteriore e dorso di legatura germanica di Wilhelm Funck come da iniziali evidenziate nel dettaglio.



Fig.6. Piatto anteriore, dettaglio della decorazione d'angolo e dorso.



Fig.7. Piatto anteriore, dorso, contropiatto anteriore con carta decorata a mano; frontespizio con dedica manoscritta.

giovannissima ad acquistare quadri, medaglie, manoscritti. Nel 1649 abdicò in favore del cugino Carlo Gustavo. Legatura attribuibile alla bottega parigina dell'ignoto artigiano denominato "Le Gascon", attivo tra il 1620 ed il 1650 ca., cui sono attribuite alcune splendide legature decorate con ferri a filigrana. Egli sembra essere stato il primo a ricoprire di marocchino i contropiatti delle legature. I suoi manufatti, di grande eleganza, presentano piatti in marocchino di alta qualità, decorati con ferri finemente incisi; fu uno dei legatori più imitati dai suoi contemporanei. Esempio storico: sul frontespizio campeggia l'iscri-

zione a penna *Presenté a sa Majesté La Reine de Suede par monsieur l'Eminentissime Cardinal Mazariny premier ministre du Roy des chrestien Le 2 janvier 1647.* Altri dodici⁶ analoghi esemplari quelli censiti (Testo in greco, segnatura Salone L II 15, fig. 7);

- verso la metà del secolo XVIII, verosimilmente eseguita a Brescia, alle armi del Cardinal Querini. L'originale impianto decorativo sembra riferibile ad un'esecuzione locale, bresciana quindi. I piatti ornati con volute dorate nervate si manifestano inaspettatamente in questo periodo: il relativo utilizzo

si manifestò in effetti, sin dalla fine del Cinquecento su legature romane e venete, a testimoniare il perdurare più a lungo di un dato decoro nei centri minori (P. F. Fortunatus, *Philosophia mentis methodice tractata*, Brixiae, Joannes-Maria Rizzardi, 1745, segnatura Salone 1° D V 4, fig. 8);

- verso la metà del secolo XVIII, verosimilmente a Brescia. I fregi, non correnti, testimoniano una probabile esecuzione locale. Il decoro è di gusto romano, come suggeriscono le testine classiche accantonate sui piatti ed al centro dei compartimenti del dorso e la rotella

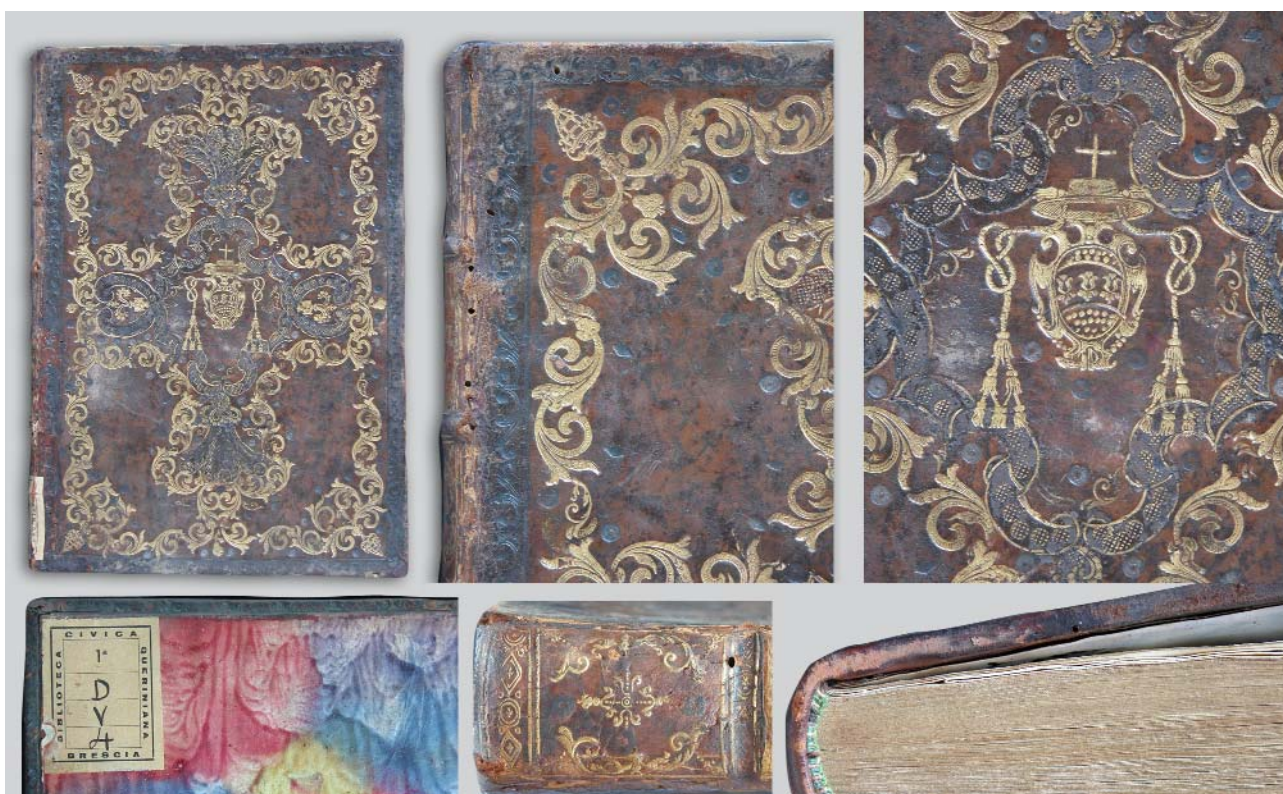


Fig.8. In senso orario: piatto anteriore; dettaglio del piatto anteriore e stemma di appartenenza al cardinal Querini al centro del piatto; carta colorata a mano ai contropiatti; dorso decorato, taglio e labbro di un piatto

gemmata sul labbro. Le carte di guardia goffrate sui contropiatti, la cui decorazione a rilievo ottenuta da matrici in rame impresse a caldo imita quella dei broccati e dei tessuti damascati del tempo, impreziosiscono il volume (D. P. Ulderici Weis Benedictini Ursinensis, *Liber de emendatione intellectus humani*, typis Christiani Stark Kauff, Burani, 1747, segnatura Salone 1° D V 14, fig. 9).

L'oratore ha concluso la relazione invitando i bibliofili bresciani alla conoscenza della legatura, un'arte

antica ma pressoché sconosciuta, non priva di fascino e di storia, attraverso le ricchezze della loro Biblioteca.

Ha fatto seguito uno stimolante scambio di domande e risposte tra il pubblico ed il relatore, sull'argomento della serata: i materiali utilizzati, la figura dei committenti, il valore delle legature nel mercato antiquario. Il lungo incontro, durato quasi tre ore, ha dimostrato l'interesse del pubblico per un aspetto del libro, a lungo ignorato, in Italia, attualmente in fervida fase di approfondimento e di rivalutazione.

Sollecitati dal relatore, due studiosi di fama internazionale, l'inglese Anthony Hobson ed il tedesco Konrad von Rabenau (quest'ultimo ha fatto visita alla Queriniana il 13 ottobre u.s.) hanno fornito consiglio ed aiuto nella decodificazione di numerose legature. Nel frattempo il censimento è proseguito fino al suo completamento: 950 legature circa sono state prese in esame e commentate. Un secondo incontro, previsto per la fine del mese di novembre del 2004, renderà noti i risultati definitivi dello studio.



Fig.9. In senso orario: piatto anteriore; dettaglio del piatto anteriore e dorso con testine di gusto classico; spina superiore e decorazione con rotella gemmata sul labbro dei piatti; carta di guardia goffrata del contropiatto anteriore con decorazione floreale.

Nell'ambito del programma di ricerca delle legature di pregio nelle Biblioteche lombarde, lo studio delle legature continua alla Biblioteca Civica "A. Mai" di

Bergamo, ove nel corso di un primo sommario esame, sono emersi manufatti analoghi a quelli reperiti in Queriniana, prodotti dalle stesse botteghe: una promessa per

proficui scambi di osservazioni e di inedite considerazioni.

¹ A. HOBSON, studioso di legature rinascimentali italiane, lettera del 19.4.2004.

² A. HOBSON, La legatura a Bologna, in "A. Hobson - L. Quaquarelli, Legature bolognesi del Rinascimento", Bologna, Clueb, 1998, p. 23-26.

³ Apollo and Pegasus: an enquiry into the formation and dispersion of a Renaissance library, Amsterdam, Gérard Th. Van Heusden, 1975, p. 76-86.

⁴ K. HAEBLER, Rollen- und Plattenstempel des XVI. Jahrhunderts. Unter Mitwirkung von Dr. Ilse Schunke, 2 vol., Leipzig, Otto Harrassowitz, 1928-1929, W.F. C., Stuttgart, p. 128-131.

⁵ F. MACCHI - L. MACCHI, Dizionario illustrato della legatura, Milano, Edizioni Silvestre Bonnard, 2002, p. 439.

⁶ S. LINDBERG, Queen Cristina bindings, in "Analecta Reginensia I. Queen Cristina of Sweden. Documents and studies", Stockholm, Magnus von Platen, 1966, p. 209, 211.